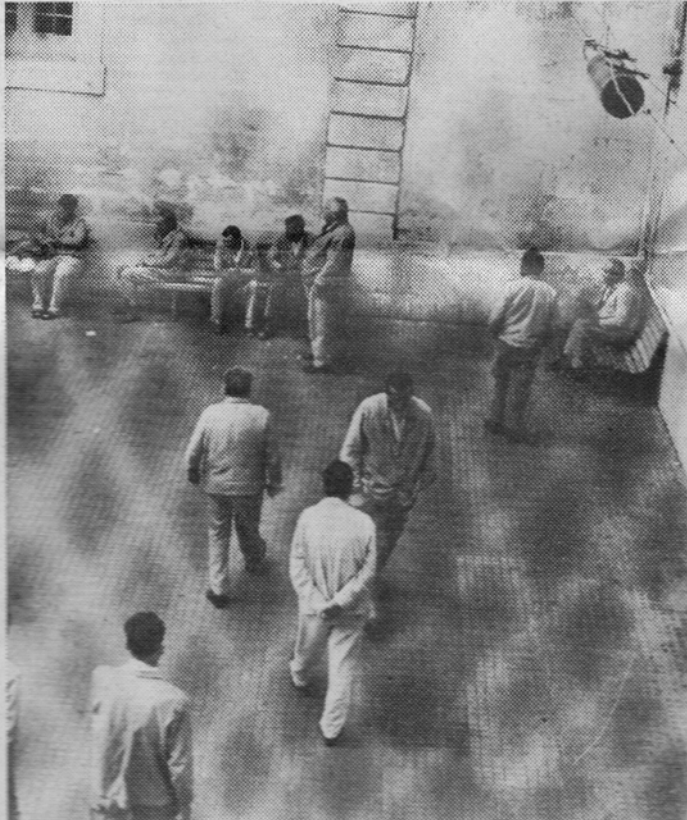


Caputo ribadisce, Stefanachi rincara la dose

Malcostume all'O.P.I.S.: lo confermano un infermiere e un primario



(A.M.) - Non è, l'immagine della foto, l'«ora di aria» dei detenuti leccesi. Si tratta di ricoverati dell'OPIS in «ricreazione». Il problema dell'ospedale psichiatrico è riesplso violentemente in seguito alle accuse di Romolo Caputo. Ad esse fanno seguito le interviste, che pubblichiamo qui sotto, dello stesso Caputo e dell'ex direttore sanitario, prof. Luigi Stefanachi. L'uno conferma le accuse, l'altro rincara la dose. «Da un anno a questa parte — dice Stefanachi — le cose non sono cambiate, anzi sono peggiorate». Ecco allora che il problema dell'assistenza sanitaria nel Salento torna di attualità, con i suoi risvolti clientelari. Ma questa volta mancano all'appello i sindacati e gli operatori sanitari democratici, che considerano «troppo personali» le accuse di Caputo e di Stefanachi, e preferiscono restare nell'iperuranio delle cose astratte e delle discussioni teoriche. Ma i ricoverati hanno bisogno del contributo di tutti, non solo di quello della stampa e di due individui isolati. Non si tratta di fiancheggiare chi vuole portare avanti un discorso personale, ma di trasformare il caso particolare in caso generale. Perché sono le piccole battaglie che fanno vincere le grandi guerre.

STEFANACHI

**In un anno tutto
è peggiorato**

D. - Lei ha tenuto la presidenza, chiamato per acclamazione, dell'assemblea tenutasi al President sabato 7 febbraio. Con quale spirito ha accettato la designazione?

R. - Ritengo legittimo che qualsiasi cittadino e soprattutto qualsiasi operatore di un ente, in questo caso di un ospedale psichiatrico, possa prendere la parola dimostrando in questo modo il proprio interessamento per i problemi che riguardano l'individuo e la collettività. Del resto, ciò è in armonia con gli sviluppi dei nuovi orientamenti psichiatrici che tendono a coinvolgere i cittadini nella soluzione delle problematiche assistenziali e della politica del territorio.

D. - Vuol dire che nell'OPIS, dopo la battaglia di un anno fa, non è cambiato niente?

R. - Niente è cambiato, anzi tutto è peggiorato, perché il tempo passa e l'assistenza psichiatrica nel Salento è sempre vincolata ai vecchi schemi tradizionali, che pure tutti hanno giustamente contestato.

(continua a pag. 8)

CAPUTO

**Confermo tutto quello
che ho detto**

D. - La riunione da lei indetta al President, vista la partecipazione numerosa, ha avuto un lusinghiero successo. In tutta onestà, lei se l'aspettava?

R. - Mi ritengo più che soddisfatto, nonostante che dai «padroni» dell'OPIS si sia cercato di boicottarmi in più modi e con più mezzi.

D. - Come?

R. - Distribuendo, come al solito, la tensione, la paura e il terrore che gli sono consueti. Più terrore, paura e tensione seminano, più sono al sicuro e più galoppino hanno che li circondano. Per loro la paura è politica, anzi è ragione di vita.

D. - Si dice in giro che lei sia stato fiancheggiato in questa sua iniziativa da un gruppo politico...

R. - Sono iscritto da anni alla sezione «Federici» della DC. Ma mi piace sottolineare che sono stato espulso, su proposta del segretario Antonio Contaldo, perché appartengo al gruppo di «Forze Nuove».

D. - Appunto, di «Forze Nuove» si di-

(continua a pag. 8)

STEFANACHI

D. - Contestati da tutti, ma non dagli amministratori...

R. - Gli amministratori o non si rendono conto di ciò che fanno, o lo fanno volutamente per rendere questi enti sempre di più centri di potere politico e amministrativo.

D. - Su quali fatti si basa la sua analisi?

R. - Non esiste il dialogo con gli amministratori: essi usano arbitrio e repressione, basti pensare alla inconcepibile apertura di Villa S. Maria che doveva essere un centro di avanguardia per la psichiatria di territorio e non un cronocario soprattutto per anziani. Inoltre il Centro di Igiene Mentale di Lecce è stato istituito nella maniera più abnorme per cui da più parti giustamente viene contestato.

D. - E nelle altre province salentine che dipendono sempre dall'OPIS?

R. - L'assistenza psichiatrica è in peggiori condizioni. A Taranto e a Brindisi esiste solo una divisione neurologica presso i rispettivi ospedali regionali, nella quale i colleghi sono costretti a fare, in maniera ovviamente non idonea, la piccola e parte della grossa psichiatria. I Centri di Igiene Mentale, voluti dalla legge del 1968, sono ancora allo stato embrionale.

D. - Il presidente dell'amministrazione provinciale di Brindisi, era, fino al 15 giugno, uno psichiatra, il prof. Rini. Come mai non è stata incisiva la sua presenza nel consiglio di amministrazione dell'OPIS?

R. - Non lo so. Fatto sta che la sua partecipazione è stata priva di consistenza. Non è servita a niente.

D. - Perché?

R. - Perché con la presenza di Rini mi auguravo di poter avere, durante gli anni della mia direzione, un valido appoggio nei problemi che per l'assistenza psichiatrica dovevano essere risolti. Oltre tutto c'è stato e c'è il suo com'letto assenteismo nei vari dibattiti assembleari e giornalistici, che negli ultimi anni ci sono stati per migliorare l'assistenza psichiatrica nel Salento.

D. - Insomma, anche Rini, democristiano, si è allineato alle posizioni di potere. Ma nel consiglio di amministrazione c'era anche qualche socialista, per esempio il signor Pipino...

R. - Anche Pipino si è amalgamato perfettamente alle « esigenze di vertice », tanto che il prof. Grasso, allora presidente dell'OPIS, nella conferenza stampa tenuta con i sindacati e giornalisti nei primi mesi del '75, ebbe a leggere un lunco telegramma di solidarietà fatto dal consigliere Pipino agli amministratori che in quel momento voi giornalisti con i sindacati contestavate. Il tempo ha chiarito la situazione: il telegramma era solo una mistificazione.

D. - Ma non c'è proprio nessuno spiraglio di luce con il nuovo consiglio di amministrazione?

R. - Mi auguro che ci sia. Per ora esistono in ospedale gli stessi sistemi di prima: manca il dialogo, prevale l'impostazione politico-amministrativa, continua a permanere il sovvertimento dei valori tecnici ed umani.

D. - Lei da più di due anni è esiliato a Strudà. Qual è il suo comportamento nei riguardi di questo stato di cose?

R. - Mi muovo nell'ambito della sezione pugliese della Società Italiana di Psichiatria, dove viene fatta una attività intensa anche se non accettata da tutti nella sua impostazione. Inoltre colgo qualunque occasione per far conoscere a tutti i miei punti di vista.

D. - Che cosa voleva dire Caputo, sabato scorso al Presidente, quando, rivolto a lei ha osservato che la ditta Sabato non aveva potuto portare a termine i lavori per la sistemazione della rete idrica e termica a Strudà?

R. - Si riferiva ai lavori iniziati nell'ambito dell'intero reparto molti mesi fa ed ancora non ultimati. Per mesi il reparto è rimasto smembrato in canali e trincee, che hanno causato escoriazioni e vari ricoverati, la sinovite al ginocchio di un infermiere ed in ultimo la frattura del femore ad un altro ricoverato.

D. - E lei non ha fatto presenti queste cose all'amministrazione dell'OPIS?

R. - Ho scritto delle lettere pesanti per sollecitare il completamento dei lavori, prevedendo quanto poi è accaduto.

D. - E l'amministrazione che cosa le ha risposto?

R. - E' rimasta indifferente, come al solito.

D. - Perché in questa ed in altre battaglie lei è rimasto solo?

R. - Sono stato e sono solo perché non desidero proseliti. So che godò la simpatia e la stima di molti, e il mio comportamento è sempre coerente ad una preparazione tecnica e ad una impostazione etica professionale.

D. - Il gruppo che, in campo nazionale, contesta l'attuale impostazione degli ospedali psichiatrici è Psichiatria Democratica. Perché lei non vi aderisce?

R. - Simpatizzo con Psichiatria Democratica per quanto riguarda l'abbattimento dell'istituzione psichiatrica e la focalizzazione degli aspetti sociali come cause di molti disturbi psichici, ma per la mia formazione scientifica, rimango sempre un organicista.

D. - Tuttavia mi sembra che tra l'azione sua e quella della sezione leccese di Psichiatria Democratica, al di là della formazione scientifica, vi sia identità di vedute politiche...

R. - Vi è identità di vedute politiche, ma il gruppo leccese di Psichiatria Democratica snobba le mie polemiche. Ritengo che questo gruppo, a Lecce, sia poco attivo e che abbia bisogno di una cura ricostituente. La professoressa Gelli, che ne è il leader, poi, dovrebbe, a mio parere, farsi psicanalizzare.

D. - L'anno scorso, quando scoppiò il « caso OPIS », sindacati, stampa, Psichia-

tria Democratica, Società Italiana di Psichiatria ecc., erano su uno stesso fronte. Poi la cosa si sgonfiò e la stampa locale, me lo consenta, rimase sola a lottare contro i mulini a vento. Perché andò a finire così?

R. - I meridionali, essendo individui fondamentalmente passionali, in linea generale si sgonfiano dopo lo sprint iniziale. Sono pertanto poco costruttivi, a differenza dei settentrionali che per la loro costanza raggiungono bene gli obiettivi che si prefiggono. Inoltre nel Meridione prevalgono sempre gli accomodamenti e le influenze di potere...

D. - Nel caso specifico di questa battaglia, come andò a finire sul fronte degli operatori sanitari?

R. - Che sono rimasto solo io a combattere: ma sono convintissimo che con il tempo tutti si renderanno conto che battaglie come la mia e come quella di Caputo sono valide e giuste.

D. - Allora, la battaglia dell'OPIS è stata una occasione perduta per i sindacati e per le forze democratiche che volevano una inversione di tendenza?

R. - Fatta eccezione per la CGIL e per la stampa locale, per tutti gli altri l'OPIS rimane un centro di potere che non va toccato. Naturalmente chi paga le conseguenze di tutto ciò è la collettività e in essa soprattutto i diseredati e molti operatori psichiatrici, quelli cioè che non si allineano al potere e che non hanno forze alle spalle che li fiancheggino.

D. - Qual è la sua posizione nei riguardi del provvedimento disciplinare al quale è stato sottoposto per aver solidarizzato con i sindacati e concesso una intervista alla « Tribuna del Salento »?

R. - Per quanto riguarda i sei mesi di sospensione, si aspetta ancora il giudizio del Tribunale Amministrativo Regionale. Il 22 gennaio sono stato convocato dal Consiglio di disciplina, ma subito la mia convocazione è stata rinviata a data da destinarsi. Ovviamente, in quella sede confermerò tutto quello che ho detto, e se necessario quanto di inadempiente da parte degli amministratori dell'OPIS è avvenuto nell'ultimo periodo nei miei riguardi. Ciò solo ai fini di una corretta gestione dell'assistenza psichiatrica.

D. - Cos'è che l'ha afflitto maggiormente dopo il provvedimento disciplinare?

R. - Il dolore di aver dovuto lasciare la direzione della rivista « Folia Neuro Psichiatrica ».

CAPUTO

ce in giro che l'avrebbe incoraggiata, e che il suo leader, l'avv. Pino Leccisi, le avrebbe addirittura fornito i fondi necessari. D'altro canto, affittare per una serata la sala del President costa quel che costa. E allora?

R. - Smentisco categoricamente ogni strumentalizzazione di partito o di corrente, e affermo senza tema di essere smentito che l'iniziativa l'ho presa solo io, e solo io l'ho finanziata. Ma aggiungo di più: sono invece stato esortato dall'amico Pino Leccisi a non prendere questa iniziativa per evitare che conseguentemente ad essa io potessi essere perseguitato e quindi mandato ancora sotto consiglio di disciplina.

D. - Perché? Altre volte lei è stato deferito al Consiglio di disciplina?

R. - Sì, due volte. Una prima volta perché non ho tollerato di vedere la mia personalità calpestate dal medico di reparto, e a proposito di ciò posso documentare come il medico in questione, il dott. Cantoro, abbia confermato nel rapporto stilato per la direzione sanitaria di avermi offeso più volte usando termini scurrili. Ciò nonostante, ho subito tre mesi di sospensione dal lavoro. Devo dire, con l'onestà che mi distingue, che ho replicato al medico con termini altrettanto scurrili. E devo anche aggiungere che, per il carattere che mi ritrovo, non sono uno stinco di santo quando vedo che qualcosa non va per il suo verso.

La seconda volta sono stato deferito al Consiglio di disciplina per un semplice atto di insubordinazione nei riguardi di un infermiere scelto: mia moglie era in avanzatissimo stato di gravidanza e volevo accertarmi delle sue condizioni di salute. Avevo chiesto al mio diretto superiore, il dott. De Giorgi presente in reparto, il permesso di telefonare. Ovviamente non ritenevo di dover chiedere analogo permesso all'infermiere scelto, il quale sentendosi forse lesa nella maestà, ha stilato un rapporto in seguito all'inevitabile diverbio scaturito tra noi e che aveva raggiunto alti timbri di voce. Sempre per un senso di lealtà, sottolineo che il caso ha avuto anche un seguito incescioso.

D. - Come andò a finire?

R. - In maniera balorda. Le dirò che dopo il diverbio avuto con l'infermiere scelto, io, avendo capito di aver commesso una « gaffe », chiesi di parlare con il segretario generale, dott. Pulli, al quale mi confidai chiedendo un consiglio. Il dott. Pulli mi suggerì (sto parlando di oltre un anno fa) di chiedere scusa all'infermiere: in questo modo il provvedimento sarebbe stato congelato. Ed in effetti rimase congelato per un anno, fino al mese scorso.

D. - Cosa accadde il mese scorso?

R. - Accadde che, in occasione della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro all'OPIS, io condivisi le posizioni della CGIL, la quale, optando per il contratto degli ospedalieri, auspicava un freno al clientelismo nell'OPIS. Inevitabilmente, in questo modo, mi mettevo contro l'amministrazione, la quale, guarda caso, non più tardi di un mese fa, tirò fuori il rapporto dell'infermiere, che tutti ormai avevano dimenticato (anche lo

stesso infermiere) e mi deferì al Consiglio di disciplina.

D. - Ma questo Consiglio di disciplina da chi è formato?

R. - Anche qui l'atteggiamento padronale è presente. E' costituito da un giudice del Tribunale, il dott. Memmo, e poi, guarda caso, dall'onnipresente segretario generale, dott. Pulli, dal capo del personale, dott. Cucurachi, e da due rappresentanti sindacali della CISL e della UIL, i quali, in netta minoranza, devono subire pur contestando le iniziative degli altri. Per il rapporto « ripescato » è stato proposto il mio licenziamento, che potrebbe essermi notificato da un momento all'altro, sempre che il Consiglio di amministrazione lo ratifichi. Va da sé che farò comunque opposizione, con le conseguenze che ne deriveranno. Come vede, il mio « caso » sarebbe rimasto chiuso se io non avessi abbracciato le tesi della CGIL, anche se non sono iscritto a questo sindacato. Mi è capitato, più o meno, quello che è capitato al prof. Stefanachi, reo di aver solidarizzato con i sindacati che contestavano le condizioni disumane degli ammalati dell'OPIS.

D. - Come le è venuto in mente di fare una cosa inconsueta per una città come Lecce, abituata al « chi te la fa fermare »? In fondo, lei è un semplice infermiere, eppure è salito su un palco e si è messo a parlare di illeciti, di appropriazioni, di peculato, di malcostume. Si rende conto della gravità delle sue accuse?

R. - Anzitutto confermo ciò che ho detto. Poi dirò che sono arrivato a questa determinazione perché mi sono stomacato del sistema di gestione dell'OPIS, una gestione che così condotta non può che nuocere alla DC (di cui fanno parte anche dei galantuomini) che governa nell'Ospedale Psichiatrico, perché l'OPIS è della collettività non di Pulli o di Calagnile, come invece hanno fatto capire attraverso le azioni clientelari messe in atto.

D. - Qualche altro esempio.

R. - Il regolamento organico, che la stessa Tribuna ha definito borbonico. Lei sa chi l'ha fatto? Il dott. Pulli, l'onnipresente segretario generale. Potrei citare tanti fatti, ma mi limito a uno solo, proprio riguardo a questo regolamento. Dove mai si è visto che il medico fiscale dell'OPIS debba essere nominato dal Consiglio di amministrazione e non dall'ente assistenziale, cioè l'INADEL?

D. - E i sindacati stanno zitti?

R. - I sindacati si giustificano dicendo che tutto ciò è previsto dal regolamento organico, stilato, ricordiamolo sempre, dal dott. Pulli. Ma dimenticano che questo stesso regolamento è stato contestato da sempre.

D. - Chi è il medico fiscale dell'OPIS?

R. - Era, fino a poco tempo fa, il dott. Piero La Porta, presidente dell'ospedale « Vito Fazzi » e consigliere comunale a Palazzo Carafa. Come vede, tutto in famiglia, nella stessa corrente.

D. - Lei ha detto di essersi fatto promotore, anche in precedenza, di una serie di denunce riguardanti le strutture dell'OPIS. Vorrei conoscere alcuni di questi altri motivi di contestazione.

R. - Ho denunciato a chiare lettere la carenza di determinati medicinali. Per

esempio, mancavano, tempo fa, le flebo-clisi. Io denunciavo il fatto nell'ambito di una riunione sindacale e informai l'assemblea anche di un avvenimento stranissimo: quando finalmente arrivarono le flebo-clisi, gli autisti pretesero il pagamento prima di scaricare i medicinali, facendo intendere uno stato di insolvenza da parte dell'OPIS. Com'è possibile tutto ciò se di soldi lì dentro se ne spendono a bizzeffe? Evidentemente questi soldi non prendono la via giusta. Per esempio, il costruttore del « palazzo della vergogna », mi risulta che è stato quasi completamente pagato. Devo dedurre che ai signori amministratori interessa più il « palazzaccio » per le loro riunioni di corrente che la salute degli ammalati?

D. - Parliamo un po' degli ammalati.

R. - A loro proposito io ribadisco quello che ho detto al Presidente: quando la mattina presto, prima della sveglia, si entra nelle corsie, è peggio che entrare in una stalla. La puzza è addirittura insopportabile. Queste cose non le dico da ora. Quattro anni fa, personalmente fui promotore di una petizione al medico di reparto, dott. De Crescenzo, perché venissero installati dei condizionatori d'aria nei reparti. Misero invece dei semplici e insufficienti aspiratori. I condizionatori d'aria li hanno invece messi nel « loro » palazzo degli uffici.

Tutte le volte che sono venute viste o ispezioni ufficiali, gli amministratori si sono premurati di far fare pulizie generali per tre giorni di seguito. E' di notte e all'improvviso che devono venire le ispezioni per vedere in quali condizioni stanno gli ammalati. E' venuto l'assessore Conte ed è venuto pure l'assessore Fantasia, e nonostante le pulizie generali se ne sono andati disgustati. Nonostante il disgusto, subito dopo, tutto passa nel dimenticatoio! Immaginiamo se fossero venuti di notte! E poi gli stracci che indossano gli ammalati! Li chiamano divise! Anche se sono state lavate, sembrano sempre sporche, e non vengono mai stirate. Insomma, gli ammalati sono delle cose che vanno abbandonate a se stesse.

D. - Secondo lei, l'ex direttore, il prof. Stefanachi, sarebbe stato vittima di questo ingranaggio che lei mi ha descritto?

R. - Certamente. Il prof. Stefanachi, per quanto io ne so, si è sempre opposto al palazzo degli uffici; lui voleva il reparto osservazione, che era ed è indispensabile. E così lo hanno boicottato prima e trombato poi.

D. - Perché i sindacati l'hanno lasciato solo nella sua iniziativa?

R. - Perché hanno pensato che io fossi mosso da una questione personale, e con essi molti medici e operatori di Psichiatria Democratica, i quali invece avrebbero potuto, accanto alle contestazioni che muovevo io da semplice infermiere, muovere altre di carattere tecnico e strutturale con maggiore competenza. A me sta a cuore l'Ospedale psichiatrico nella sua accezione più vasta, stanno a cuore gli ammalati, lo posso anche essere sbattuto fuori (comunque è sempre da vedersi), ma la mia campagna a favore dei tanti poveri diavoli di ricoverati e pure di dipendenti, la continuerò con tutte le mie forze e tutti i mezzi a mia disposizione. Le assicuro che l'assemblea dell'altra sera è solo l'inizio.